

sogna basarsi sulla Sacra Scrittura per giustificare l'occupazione da parte di Israele della terra palestinese». Immediata la replica dell'ambasciatore d'Israele presso la Santa Sede, Lewy: «È un'affermazione alquanto bizzarra: non si può sottovalutare e rigettare in questo modo l'interpretazione ebraica della Bibbia».

**RAPPORTI CON L'ISLAM**

La Chiesa sa bene quanto sia imprescindibile il dialogo con l'Islam. «Il fatto di vivere insieme cristiani e musulmani è il piano di Dio» si leg-

**XENOFABI ANTI-TURCHIA**

**Riuniti a Vienna i partiti europei di estrema destra (Lega compresa) si dicono contrari all'ingresso della Turchia nella Ue: la decisione dovrebbe essere sottoposta a referendum.**

ge nel Messaggio. Le comunità cristiane «sono parte integrante» delle società medio orientali. «È insieme che costruiremo le nostre società civili sulla cittadinanza, sulla libertà religiosa e sulla libertà di coscienza». L'auspicio è «promuovere insieme la giustizia, la pace, i diritti dell'uomo, i valori della vita e della famiglia». Poco si è parlato di chi, come il presidente dei vescovi della Turchia, monsignor Padovese, ha pagato con il martirio la sua testimonianza di fede. ♦

**SHIRIN EBADI**

**«Salviamo la vita di Nasrin Sotudeh detenuta in Iran»**

«Aiutatemi in ogni modo a salvare la vita di una persona molto debole, che da 23 giorni fa lo sciopero della fame: Nasrin Sotudeh, avvocatessa iraniana chiusa in carcere e torturata dal settembre scorso. Non le consentono nemmeno di incontrare familiari e avvocato». Questo l'appello che dalla Spezia, dove ieri le è stato conferito il premio Exodus, lancia Shirin Ebadi, avvocatessa iraniana e premio Nobel per la pace. Ebadi esorta a mobilitarsi anche per il giornalista Abdolreza Tajik «imprigionato e umiliato da mesi, costretto a subire interrogatori completamente nudi. Quando la sorella ha saputo e ha chiesto spiegazioni è stata accusata a sua volta, ed è ora sotto processo». Sostegno agli appelli di Ebadi dal sindaco della giunta di centrosinistra Massimo Federici.

**Tibetani mobilitati in difesa della loro lingua  
Proteste anche a Pechino**

**Si estende in Cina la protesta contro i limiti all'uso della lingua tibetana. Una manifestazione di studenti si è svolta anche nella capitale Pechino, nella sede dell'Università per le minoranze.**

**VIRGINIA LORI**

Proseguono le proteste degli studenti tibetani per le limitazioni imposte dalle autorità cinesi all'uso della loro lingua. Ed ora a mobilitarsi non sono solo più i giovani della provincia di Qinghai, scesi in piazza martedì scorso, ma i loro coetanei a Pechino, che venerdì scorso hanno inscenato una manifestazione nei locali dell'Università per le minoranze.

Lo riferiscono due gruppi internazionali filotibetani, la «Campagna Internazionale per il Tibet» e «Free Tibet», secondo i quali «migliaia» di ragazzi tra i 12 e i 18 anni di età, hanno preso parte alle manifestazioni nel Qinghai e circa 400 a quella di Pechino.

La notizia è rimbalzata in Cina via Internet con messaggi inviati su

**Quattrocento studenti  
Manifestazione nei locali dell'Università per le minoranze**

alcuni siti web e su Twitter. La poetessa tibetana Woese, che vive a Pechino sotto uno stretto controllo della polizia, ha pubblicato sul suo sito «High Peaks Pure Earth» (<http://www.highpeakspureearth.com>) alcune foto della protesta svoltasi all'Università per le minoranze, dove studiano circa 600 tibetani. Nelle immagini si vedono gruppi di studenti che brandiscono dei cartelli con scritte illeggibili. La manifestazione si è svolta sotto gli occhi della polizia, che non è intervenuta.

**TESTIMONI OCULARI**

L'ondata di proteste sembra essere la più grande da quella della primavera del 2008, quando a Lhasa, la capitale della Regione Autonoma del Tibet, manifestazioni anti-cinesi sfociarono in violenze e si estesero in seguito a vaste porzioni dell'altopiano tibetano. Al contrario che in quella occasione, questa volta non si sono verificati incidenti e alle manifestazioni hanno partecipato qua-

si esclusivamente studenti.

Le proteste sono cominciate a Tongren (Rebkong in tibetano), nel Qinghai, una provincia formata quasi interamente dal territorio che i tibetani chiamano Amdo, che ha dato i natali fra gli altri al Dalai Lama, il leader buddhista in esilio che afferma di battersi per una «vera autonomia» e viene invece accusato da Pechino di essere un secessionista.

Tongren è la sede dell'antico monastero di Rongwo, dove vivono quattrocento monaci che sostengono apertamente il Dalai Lama esponendone le foto nonostante il divieto imposto dalle autorità cinesi.

Un video della protesta di Tongren è stato diffuso da Radio Free Asia (Rfa). L'emittente sostiene che in seguito manifestazioni contro le limitazioni all'uso del tibetano nelle scuole si sono verificate a Gonghe (Chabcha in tibetano) e ad Hainan (Tsolho in tibetano), sempre nel Qinghai.

Testimoni hanno riferito che i giovani innalzavano cartelli con le scritte «uguaglianza tra tutte le etnie» e «espandere l'uso della lingua tibetana». Le proteste sono state innescate da una dichiarazione di Qiang Wei, il segretario del Partito Comunista Cinese del Qinghai, nella quale affermava che l'insegnamento in lingua cinese in tutte le scuole è di importanza «cruciale».

La tendenza a ridurre l'uso della lingua e altre manifestazioni della cultura tibetana, denunciano gli attivisti, si è rafforzata dopo la rivolta del 2008. ♦

**Il caso  
Chavez ricevuto in Libia dall'amico Gheddafi**

**L'integrazione tra gli Stati dell'Africa e dell'America Latina e la promozione del fronte sud-sud sono stati i temi al centro del colloquio tra il leader libico Muammar Gheddafi e il presidente venezuelano Hugo Chavez, da ieri in visita nel paese africano. Lo riferisce l'agenzia ufficiale libica Jana. La tappa del presidente venezuelano in Libia fa seguito a quelle in Russia, Ucraina, Iran e Siria e precede successivi spostamenti in Algeria e in Portogallo. Sintomo degli ottimi rapporti fra i due Paesi, lo stadio che in Libia porta il nome di Hugo Chavez.**

**Kamikaze attaccano sede dell'Onu a Herat  
Tutti uccisi**

Un commando di almeno quattro kamikaze ha attaccato ieri mattina la sede dell'Onu a Herat, nell'Afghanistan occidentale, uccidendo due guardie. Nessuna vittima fra i dipendenti Onu. Tutti gli attentatori suicidi sono rimasti uccisi. Nell'attacco, rivendicato dai talebani, non sono stati coinvolti militari italiani, il cui contingente controlla la provincia di Herat. L'inviato speciale dell'Onu a Kabul, Staffan De Mistura, ha riferito che «gli elicotteri italiani hanno efficacemente collaborato a proteggere la zona da eventuali altri attacchi». De Mistura ha aggiunto che il personale dell'Onu rimarrà a Herat, dove oggi lui stesso si recherà di persona «per esaminare la situazione e decidere ulteriori misure da prendere».

In base ad una prima ricostruzione del numero due della polizia locale, Delawar Shah Delawar, quattro kamikaze che indossavano uniformi da poliziotti hanno attaccato la sede delle Nazioni Unite, lungo la strada che conduce all'aeroporto.

**Tra le vittime 2 guardie  
Gli assalitori vestivano uniformi della polizia**

to. «In totale sono rimasti uccisi quattro kamikaze. Il primo ha lanciato un'auto imbottita di esplosivo contro la porta d'ingresso, un secondo è stato ucciso davanti all'edificio mentre gli altri due sono stati ammazzati all'interno», ha detto Delawar. Un portavoce dell'Onu, Henri Burgard, che al momento dell'attacco si trovava ad Herat, ma non nella sede dell'Onu, ha detto che all'interno dell'edificio c'erano una ventina di persone tra impiegati internazionali, autisti e guardie. Seconda città dell'Afghanistan, vicina al confine con l'Iran, Herat è stata per qualche tempo relativamente risparmiata dalle violenze, ma la situazione si è deteriorata negli ultimi mesi.

In un'altra regione dell'Afghanistan, l'Arghandab, un fotografo del New York Times è rimasto gravemente ferito alle gambe dall'esplosione di una mina. Joao Silva, 44 anni, ha urtato l'ordigno mentre avanzava a piedi dietro a un gruppo di sminatori con cani anti-esplosivi dell'esercito Usa. ♦